

NOTIZIARIO SOS MISSIONARIO

Marzo 2019 – N. 6

Obiettivo su

Il 22 marzo è la **Giornata Mondiale dell'Acqua**. La ricorrenza, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1992. L'obiettivo è quello di richiamare l'opinione pubblica sull'importanza imprescindibile del bene primario per eccellenza: l'acqua corrente. E allo stesso tempo promuovere una gestione sostenibile delle risorse idriche. Secondo l'Onu, la domanda globale è cresciuta di sei volte negli ultimi 100 anni e continua ad aumentare al ritmo dell'1% ogni anno. Per questa ragione, fra 30 anni il mondo potrebbe aver bisogno del 30% d'acqua in più rispetto a oggi. Una risorsa quindi che è sempre di meno e per meno persone: stando all'ultimo report congiunto Oms-Unicef, circa il 30% della popolazione mondiale, pari a 2,1 miliardi di abitanti, non possiede nella propria abitazione un accesso continuato e sicuro all'acqua potabile. Nello specifico, riportano i dati del rapporto, 263 milioni di persone devono camminare almeno mezz'ora per attingere l'acqua da fonti esterne e 159 milioni bevono acqua non trattata da fonti di superficie come corsi d'acqua o laghi. Soltanto 71 persone su 100 hanno a disposizione acqua proveniente da fonti controllate e prive di agenti chimici e/o inquinanti. In alcune zone come quella dell'Africa subsahariana il numero di accessi ad acqua totalmente pura scende a 24 su 100 mentre il 10% circa della popolazione la ricava direttamente da fiumi, laghi, dighe, pozzanghere o canali d'irrigazione senza nessun filtro né trattamento. Tra le cause della carenza d'acqua, oltre che all'aumento della domanda, il cambiamento climatico, l'inquinamento, un modello di sviluppo non sostenibile. E' necessario attivare a livello individuale e collettivo comportamenti improntati a:

- sviluppare nuovi approcci nel consumo idrico in agricoltura
- migliorare la qualità dell'acqua e diminuire l'inquinamento
- eliminare gli scarichi, riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi,
- dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate
- ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e riutilizzo.

Guerre dimenticate: La crisi profonda del Niger



Il Niger è uno dei Paesi più poveri del mondo, indipendente dal 1960 dopo la colonizzazione francese. L'aspettativa di vita è bassissima – 55 anni - . l'analfabetismo è dell'80,9%, l'accesso a servizi sanitari adeguati è del 10%, l'accesso all'acqua potabile è disponibile solo per sei abitanti su dieci, la mortalità infantile è altissima - circa 10% - .

Anche dal punto di vista ecologico il Niger è uno dei Paesi maggiormente colpiti dai cambiamenti climatici, con il deserto che avanza inesorabilmente e strappa territorio utile per l'agricoltura. Il 48,9% della popolazione vive sotto la soglia nazionale di povertà e l'Indice di sviluppo umano mette il Paese al 187° posto: (il penultimo) e le disuguaglianze toccano in special modo le Regioni rurali e quelle desertiche

Formalmente in Niger non c'è una guerra convenzionale, ma – come accade in molti altri Paesi africani – i motivi di tensione sono molti e cosiddetti conflitti di bassa intensità coinvolgono la popolazione. Sulla frontiera Sud l'esercito nigerino combatte una guerra contro i miliziani di Boko Haram, formazione islamista presente in diverse Nazioni che ha compiuto nel 2018 almeno 70

attentati contro soldati e villaggi nelle regioni di Diffa, Mainé-Soroa, Tillabéry e Bosso. A questo si aggiunge il conflitto endemico tra popolazioni del Nord di origine araba, ma anche tuareg e altre etnie del deserto, e le popolazioni del Sud, nere, animiste o cristiane. In Niger infine sono attivi anche gruppi legati ad al-Qaeda nel Maghreb islamico e altri affiliati all'autoproclamato Stato Islamico, collegati a quelli presenti nel vicino Mali. Queste formazioni si finanziano anche con il contrabbando e il traffico dei migranti. Secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, nel 2018 le vie carovaniere tra Niger e Libia sono state attraversate da circa 330mila migranti, che hanno pagato fino a quattromila euro per essere trasportati lungo la rotta.

L'Europa ha "scoperto" l'importanza strategica del Niger negli ultimi anni. Due i motivi: il fatto che nel Nord, in pieno deserto, ci sono le principali riserve mondiali di uranio e il fatto che geograficamente il Paese è al centro della cosiddetta rotta mediterranea seguita dai migranti che sbarcano in Europa.

Il Niger ha «una valenza strategica per l'Italia», come ha avuto modo di sottolineare il premier Giuseppe Conte nella sua recente visita di Stato in Niger appena qualche settimana fa. Dato che questo Stato africano non ha riserve di oro o petrolio, l'interesse va ricercato altrove. Infatti, in ballo ci sono soprattutto i 7,9 miliardi di euro stanziati per il periodo 2014-2020 dall'Ue con vari fondi, tra cui 3,1 miliardi del fondo per l'Asilo, le migrazioni e l'integrazione. Infatti, nel corso di questo viaggio, il Presidente del Consiglio ha confermato l'accordo militare Italia-Niger, siglato dal suo predecessore Gentiloni, ma che non era stato ancora attivato per una "sotterranea" opposizione della Francia. Tale accordo bilaterale prevede un contingente militare di 470 effettivi, seguiti da mezzi e attrezzature pesanti. Il costo iniziale di questa nuova missione italiana all'estero, denominata "Misin", è di 30 milioni di euro, ma i fondi richiesti potrebbero dilatarsi a macchia d'olio.

Le attuali missioni italiane all'estero, compreso quest'ultima, prevedono uno stanziamento annuale di 997 milioni di euro ma quest'anno non c'è stata alcuna discussione parlamentare sul loro rifinanziamento, perso nel grande marasma che ha accompagnato la presentazione della Legge di bilancio 2019. Ignorando i compiti di «indirizzo e controllo» che spettano al Parlamento anche molti altri accordi bilaterali siglati soprattutto con Paesi africani varati da Palazzo Chigi nelle ultime settimane e che – in modo neanche molto celato – si propongono di facilitare l'export di armi e tecnologie per la sicurezza.

Accade oggi...

L'Alto Commissariato per i profughi dà i numeri...

Secondo l'ultimo rapporto "Viaggi Disperati", pubblicato oggi dall'UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, si stima che 2.275 persone sarebbero morte o disperse durante la traversata del Mediterraneo nel 2018, nonostante un calo considerevole del numero di quanti hanno raggiunto le coste europee. In totale, sono arrivati 139.300 rifugiati e migranti in Europa, il numero più basso degli ultimi cinque anni. Il rapporto descrive come un cambio delle politiche adottate da alcuni Stati europei abbia portato al verificarsi negli ultimi mesi di numerosi incidenti in cui un numero elevato di persone è rimasto in mare alla deriva per giorni, in attesa dell'autorizzazione a sbarcare. Lungo le rotte dalla Libia all'Europa, una persona ogni 14 arrivate in Europa ha perso la vita in mare – nei primi due mesi dell'anno si contano 277 vittime.

"Salvare vite in mare non costituisce una scelta, né rappresenta una questione politica, ma un imperativo primordiale", ha dichiarato Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati. "Possiamo porre fine a queste tragedie solo trovando il coraggio e la capacità di vedere al di là della prossima imbarcazione, e adottando un approccio a lungo termine basato sulla cooperazione regionale, che dia priorità alla vita e alla dignità di ogni essere umano".

Per molti, approdare in Europa ha rappresentato la fase finale di un viaggio da incubo durante il quale sono stati esposti a torture, stupri e aggressioni sessuali, e alla minaccia di essere rapiti e sequestrati a scopo d'estorsione. Gli Stati devono agire con urgenza per scardinare le reti dei trafficanti di esseri umani e consegnare alla giustizia i responsabili di tali crimini.

Il rapporto rivela, inoltre, i cambiamenti significativi nelle rotte seguite dai rifugiati e dai migranti. Per la prima volta in anni recenti, la Spagna è divenuta il principale punto d'ingresso in Europa con circa 6.800 persone arrivate via terra e altre 58.600 arrivate in seguito alla pericolosa traversata del Mediterraneo occidentale. Circa 23.400 rifugiati e migranti sono arrivati in Italia nel 2018, un numero cinque volte inferiore



rispetto all'anno precedente. La Grecia ha, invece, accolto un numero simile di arrivi via mare, circa 32.500 persone rispetto alle 30.000 del 2017, ma ha registrato un numero quasi tre volte superiore di persone giunte attraverso il confine terrestre con la Turchia.

Altrove in Europa, si sono registrati circa 24.000 rifugiati e migranti arrivati in Bosnia-Erzegovina, in transito attraverso i Balcani occidentali. A Cipro sono arrivate diverse imbarcazioni di siriani salpate dal Libano, mentre un numero limitato di persone ha tentato di raggiungere il Regno Unito via mare dalla Francia verso la fine dell'anno.

Pakistan: Asia Bibi finalmente libera



La Corte suprema del Pakistan ha deciso di confermare la sentenza di assoluzione per Asia Bibi, la contadina cristiana condannata a morte nel 2010 per blasfemia. Oggi 51enne e madre di cinque figli, Asia Bibi era stata arrestata nel 2009 a seguito di un alterco tanto banale quanto esemplificativo del clima in cui vivono le minoranze religiose in Pakistan: nel villaggio di Ittanwali, nel Punjab, due donne musulmane avevano

rifiutato di prendere l'acqua dallo stesso pozzo dal quale l'aveva appena presa Asia Bibi (e pertanto diventata imbevibile in quanto "impura"). Da qui il litigio, del quale l'imam della moschea di Ittanwali – che non aveva assistito al fatto – divenne il testimone cardine della presunta "offesa all'Islam".

Le leggi sulla blasfemia sono vaghe, generiche e coercitive. Vengono usate per prendere di mira le minoranze religiose, compiere atti di violenza e perseguire vendette private. Le persone accusate, spesso sulla base di prove inesistenti, fanno fatica a veder riconosciuta la loro innocenza mentre gruppi di

facinorosi minacciano le forze di polizia, i testimoni, i procuratori, gli avvocati e i giudici. Così, nel 2010, venne emessa la condanna a morte per blasfemia, confermata in appello nel 2014 e poi sospesa nel 2015.

Alla fine di ottobre del 2018 la Corte suprema, constatata l'infondatezza dell'accusa aveva assolto Asia Bibi da ogni accusa e ordinato il suo rilascio immediato. Ma di fronte alle proteste e alle minacce di parte dell'opinione pubblica, il governo aveva fatto un passo indietro, impedendo ad Asia Bibi di lasciare il paese fino a quando la Corte suprema non avesse esaminato la richiesta di revisione del caso. Da allora, la donna era rimasta sotto protezione.

Oggi la notizia della completa assoluzione: Asia Bibi è libera!

"Dopo nove anni dietro le sbarre per un reato non commesso, è difficile considerare il verdetto di oggi come una sorta di giustizia", ha dichiarato Rimmel Mohyidin, responsabile delle campagne di Amnesty International sull'Asia meridionale. "Le autorità pachistane devono respingere e indagare sui tentativi di intimidire la Corte suprema. Devono proteggere le minoranze religiose, i giudici e gli altri rappresentanti del governo da ogni minaccia di violenza. Il vergognoso ritardo nel ripristinare i diritti di Asia Bibi rende ancora più necessario l'annullamento, nei tempi più rapidi possibili, delle leggi sulla blasfemia e di ogni altra norma che discrimini le minoranze religiose e ponga le loro vite a rischio".

Il progetto del mese

UNA MELODIA INTORNO AL MONDO: Progetto di educazione musicale per bambini e adolescenti in Uganda e Ecuador



La musica come strumento di sostegno educativo e psicologico per bambini e ragazzi in difficoltà in Uganda e in Ecuador. E' questo l'obiettivo del progetto "Una melodia intorno al mondo" promosso in collaborazione con l'associazione TDA in Uganda e la Fundacion Cristo de la calle in Ecuador. In Uganda saranno coinvolti 300 bambini e giovani delle aree rurali, tra gli 8 e 25 anni, suddivisi in gruppi di 50, un gruppo per sei diverse località: i villaggi di Vvumba, Ndejje, Migadde, Wobulenzi, Mulira e Bugga. Verranno organizzati corsi base di danza, teatro e musica tradizionale. Verranno forniti strumenti tradizionali come Set di tamburi, flauti e xilofoni; costumi per la danza e la recitazione e verrà data la possibilità di registrare le 5 migliori produzioni musicali.

In Ecuador, ad Ibarra, le attività coinvolgeranno i circa 180 bambini e adolescenti seguiti dalla Fondazione Cristo de la calle nei suoi vari progetti di accoglienza ed appoggio familiare. E' previsto l'allestimento di una sala di musica con gli strumenti indispensabili per la formazione di un gruppo musicale e una sala di musico-terapia per bambini e ragazzi con difficoltà speciali che possono trarre beneficio da questo tipo di terapia.

L' avvio del progetto e i costi per 1 anno di attività ammontano a 4500 Euro.

Per contribuire al finanziamento del progetto il SOS Missionario, insieme all'associazione musicale "Sulle Note", organizza un percorso di conoscenza della musica classica al pianoforte in compagnia di autorevoli maestri ed esperti dello strumento. Per maggiori informazioni [segue](#)



S.O.S. MISSIONARIO

Via Asiago 119/D – 63074 S. Benedetto del Tronto (AP)

mail : info@sosmissionario.it – tel: 0735 585037

Puoi aiutarci a rendere migliore la vita di tante persone. Fai una donazione

Tramite bonifico bancario

Banca Prossima IBAN IT96 J 03359 01600 1000 0000 5294

Tramite bollettino postale

c/c/p n 242636 intestato Associazione S.O.S. MISSIONARIO

Tramite Paypal

collegandoti al nostro sito: www.sosmissionario.it

Tutte le offerte sono deducibili dal reddito (art 14 c. 1-6 del D.L. 35/2005) o detraibili dall'imposta (art 15 c. 2 e 3 della L. 96/2012).